



L'arte di essere tristi

I Daughter tornano con un gioiello per cuori dark. La cantante della band ci parla di ispirazione, e di quella volta con Letterman

di Mario Bonaldi

Lo scarno rock da camera dei londinesi Daughter si inserisce bene in quel genere di musica ornata e un po' smunta in stile Lucy Rose, Ben Howard, Beach House – del resto il loro pezzo *Smother*, tratto dall'album d'esordio *If You Leave* (2013), è incluso nella compilation "Rainy Day" di Spotify: la sensibilità all'ingrosso dei catalogatori del marketing ha sempre una certa brutale accuratezza. Ma l'epica sofferenza dei testi di Elena Tonra, leader della band, evoca piuttosto la famosa "trilogia dark" dei Cure (*Seventeen Seconds*, 1980; *Faith*, 1981; *Pornography*, 1982) che ha eletto Robert Smith a immortale campione di tutti i cuori sensibili e offesi, pronti a offrire al mondo il proprio struggimento non filtrato. Non a caso i Daughter sono il tipico gruppo che sembra essere più apprezzato dai fan che dalla critica musicale, quest'ultima a volte un po' a disagio nel commentare liriche come "me and I are not friends", e simili metafore po' sovraccariche. Il loro secondo disco, intitolato *Not to Disappear* (2016), è però un deciso passo avanti: canzoni come *Doing the Right Thing* e *No Care* sembrano spingere le possibilità della band verso direzioni opposte ma ancora più promettenti, e *How* è una garbata e immediata gemma pop in stile *Parachutes* dei Coldplay. «Con questo disco abbiamo avuto un approccio molto più diretto, sia

dal punto vista dei testi che della musica», racconta Elena Tonra, cantante e chitarrista dei Daughter (sua nonna è di Gropparello, vicino a Piacenza). «Di sicuro la mia poetica nel tempo è diventata meno involuta». Le faccio presente che le critiche al primo album si concentravano sull'eccessiva cupezza dei suoi testi, ma se qualcuno si aspettava un nuovo disco più solare sarà rimasto deluso: «Non posso farci niente, se mi metto a scrivere una canzone è perché sento qualcosa che non funziona. Essere allegra non mi ha mai dato alcun tipo di ispirazione», risponde serena. Elena finisce ogni frase con una risata nervosa, e questo mi fa venire in mente la partecipazione dei Daughter al *David Letterman Show* nel 2012, sulla spinta della popolarità di *Youth*, inno sadcore diventato una sorta di *Creep* dei Radiohead vent'anni dopo. In quell'occasione (è su YouTube) Letterman fa una strana battuta a Elena a proposito di una sua suite all'Hotel Savoy, presumibilmente aperta alle visite delle musiciste in tour. «Non so come gli sia venuta fuori quella frase», dice Elena divertita e perplessa. «Quando abbiamo finito di suonare ho visto che si stava avvicinando e ho pensato "Merda! Dobbiamo anche parlare"». Il mondo è un posto di eventi casuali, e può anche succedere che il re del talk show faccia il viscido con una timida e oscura cantautrice inglese.

BACKSTAGE

"MACCHÉ SANREMO! A ME PIACE IL METAL!"

Guido Elmi, dopo 40 anni dietro il mixer, si è finalmente tolto uno sfizio

"Hai mai provato a vomitare cocaina?", chiede Guido Elmi ne *La mia legge*, canzone che dà il titolo al suo primo album solista dopo quasi 40 anni trascorsi dietro le quinte, soprattutto al fianco di Vasco Rossi. Il produttore – noto anche come Steve Rogers, è lui che ha battezzato la famosa backing band del Blasco – si è concesso uno sfizio, concentrando in questo disco tutte le sue passioni musicali, dai crooner al metal estremo. Undici pezzi variegati nello stile, ma tutti estremamente dark: «Mi ispiro a cantautori certo non allegri: Bob Dylan, Leonard Cohen, Johnny Cash». **Cash è citato anche in una canzone, *Like a Gregory Peck*.**

È un pezzo dedicato al cinema western, uno dei miei tanti amori. Come il gothic metal. Da quando ho scoperto *My Dying Bride*, *Anathema* e *Paradise Lost*, la mia vita è cambiata.

Un'influenza che si sente tanto nel pezzo *La mia legge*.

All'inizio faccio anche un po' di growl! Ho cercato arrangiamenti pertinenti ai testi, ai quali oggi nessuno presta troppa attenzione. C'era il verso di chiusura "allora devo ucciderti, baby", ma Samuele Bersani mi ha consigliato di togliere la parola "baby". È un disco che non si rivolge a ragazzini, ma ad adulti che hanno sofferto: mi auguro di arrivare al cuore di persone che non hanno nessuno che scrive canzoni per loro.

È ancora difficile fare rock in Italia ed essere credibili sia da noi che all'estero?

Band come Crown of Autumn, Labyrinth o Ufomammuth possono funzionare, perché cantano in inglese e sono bravi. Ma se fai pop rock e vuoi andare in Inghilterra o America non hai speranze, perché ti confronti con milioni di gruppi che li fanno la stessa cosa, spesso ignorati a loro volta.

Guarderai Sanremo quest'anno?

Mai guardato, nemmeno quando ci lavoravo. Durante il Festival ascolto black metal, cose tipo i Gorgoroth! **Michele Bisceglia**

